

SOTTO PISAPIA,
 NIENTE: LA SCORIA
 DEL RENZISMO,
 MA PRESENTABILE

» DANIELA RANIERI A PAG. 11

PISAPIA: IL NULLA, PERÒ PRESENTABILE

» DANIELA RANIERI

U no straniero che leggesse *Repubblica* non potrebbe non farsi l'idea che in Italia abbiamo un Obama incompreso, un eroe dem che l'opinione pubblica deteriorata dal populismo non sa riconoscere e la politica tiene ingiustamente al confino. Un misto tra Mandela, Kennedy e Willy Brandt, senza l'estremismo di un Corbyn ma lontano dal moderatismo di un Tony Blair e in ogni caso assolutamente alternativo a Renzi, tanto da proporgli un giorno sì e uno no, e almeno sette volte dal 5 dicembre scorso, di mettersi insieme nel chimerico Campo progressista.

STIAMO PARLANDO di Giuliano Pisapia, incidentalmente avvocato dell'editore di *Repubblica* in processi importanti e capace ex sindaco di Milano. Di Pisapia negli ultimi mesi si è saputo che è sicuramente contrario a un'alleanza con Alfano in Sicilia, cosa "assolutamente innaturale", come l'accoppiamento tra un cavallo e una scimmia. Anzi no: talmente realista nel suo idealismo da contemplare persino di sostenere il candidato di Renzi e Alfano, ma non quello della sinistra di Mdp (a cui ha proposto di mettersi "Insieme"), purché in un'ottica di "unità del centrosinistra". Mah. Siccome noi siamo prevenuti, ci siamo affidati

alla lettura del fenomeno Pisapia data da Paolo Mieli sul *Corriere*:

Pisapia "non è un attore adatto alla commedia politica così come va in scena di questi tempi", infatti cambia idea tre volte al giorno invece che due come fanno i politici, e poi "ha un passato di garantista che lo rende antipatico a molti suoi futuri compagni d'avventura", presumibilmente a Renzi, capo di un partito con 127 indagati, amicissimo di un ministro indagato e figlio di un padre indagato, e ad Alfano, sul cui partito di probi pietosamente tacciamo. Ma, soprattutto, Pisapia secondo Mieli "è tormentato dai dubbi delle persone intelligenti, dalle incertezze e dai ripensamenti di chi non è mai stato un politico di professione".

Che uno in politica debba portare dubbi, incertezze e ripensamenti invece che proposte, progetti e soluzioni è sintomatico di questa epoca decadente. Nessuno obbliga Pisapia a fare il politico: se non se la sente, che si prenda un anno sabbatico per leggere l'*opera omnia* di Recalcati e poi ci faccia sapere perché dovremmo votarlo. Notevole invece l'accento ai "politici di professione" che, al contrario di Pisapia, mirano a distruggere quel centrosinistra che Renzi, come tutti sanno, stava faticosamente ricostruendo. In 4 anni, il tempo che ci ha messo Michelangelo a dipingere la volta della Cappella Sistina, Renzi ha disintegrato il Pd, i suoi iscritti, i suoi elettori, il suo giornale e le sue feste. E con chi vuole ricostruire il centrosinistra, Pisapia? Con Renzi.

Saremo strani noi, ma in Pisapia vediamo l'incarnazione dello sbando, l'epitome della inconcludenza, della balbuzie, del cinismo e del vuoto valoriale che ha investito il Pd e i suoi gangli finitimi, compreso quel girotondismo arancione elitario da zona C di Milano che ha contraddi-

stinto la bolla-Pisapia nella sua stagione d'oro. Da quando Renzi ha perso, e uno spiraglio di luce s'è visto balenare dalla momentanea eclissi del Re Sole, Pisapia, che - lo ripetiamo per liturgica osservanza al politicamente corretto - è persona perbene, ha parlato solo di alleanze e accordi, ha messo veti che egli stesso ha infranto poche ore dopo, ha proposto a questo e quello di "federare", di "fare da mastice" tra la sua purezza adamantina e il briccone Renzi (ultimo a Prodi, che ha elegantemente sorvolato). Per favore qualcuno ci spieghi esattamente chi e cosa rappresenta, Pisapia.

NON STIAMO PARLANDO di meri serbatoi elettorali (fosse per questo, Alfano avrebbe già da tempo dovuto aprirsi un chiringuito a Agrigento), ma di quell'armamentario che tanto piace (va) ai giornali progressisti: popolo, ideologie, valori, ideali. In tv, interrogato sui progetti per il futuro, Pisapia ha farfugliato di "reti locali", di "energie giovani", di "sguardo a sinistra" ... Il nulla. A noi pare ondiva-

go, non conciliante; opportunist, non inclusivo. Gli va bene Micari come gli andrebbe bene Fava non per spirito costruttivo, ma a seconda dello spazio che potrebbe crearsi affinché lui, insieme alla nutrita squadra composta da Tabacchi e da un certo Smeriglio, possano infilarvicisi con più profitto. Per

chi, non si sa. Non sappiamo come la pensi sui 7 milioni di italiani sotto la soglia di povertà, sull'immigrazione, sul Jobs Act; se, nel caso Renzi, reimbarcando i suoi servi licenziati, vincessero e si mettesse di nuovo in testa di far cambiare la Costituzione a un'avvocata di Arezzo, Pisapia voterebbe di nuovo

Si, o se l'aver abbracciato seppure per pochi secondi Mdp gli ha fatto cambiare idea sulle doti di statista dei miracolati toscani.

Il pisapismo per ora è una scoria trascurabile del renzismo: la versione presentabile nelle librerie con caffetteria vegana-biologica di un nulla senza popolo.

